

Il ceo della Apple scrive ai dipendenti dopo le elezioni Usa

Max Bergami

Tim Cook ha fatto eco a Barack Obama e, così come il Presidente degli Stati Uniti ha invitato gli americani a impegnarsi per "fare ancora meglio", indipendentemente dall'esito delle elezioni, il ceo di Apple ha scritto a tutti i dipendenti chiedendo di «andare avanti insieme». Mentre Obama aveva fatto riferimento al sole che sarebbe sorto anche all'indomani dell'elezione, Cook nel suo messaggio gemello ha assicurato che la Stella Polare di Apple non cambierà.

In realtà Cook si è spinto oltre, chiamando in causa addirittura Martin Luther King: «Se non puoi volare, allora corri. Se non puoi correre, allora cammina. Se non puoi camminare, allora gattona, ma qualunque cosa tu faccia, devi continuare ad andare avanti». Non sembra averla presa bene il leader che ha sostituito Steve Jobs alla guida dell'impresa più capitalizzata di Wall Street, perché l'immagine di chi, per procedere, è obbligato a gattonare non è esattamente motivante, anche se muove a tenerezza perché evoca gli sforzi dei neonati. Apple tuttavia non è esattamente un neonato, quindi in questo caso la traduzione più appropriata di "crawl" sarebbe forse "striscia", più che "gattona". Comprensibile, Cook ha sostenuto Hillary durante il "serial elettorale", organizzando anche un evento di fund raising a fa-

vore della candidata democratica, ovviamente a titolo rigorosamente privato.

Al di là del corporate gossip, ci sono alcune cose interessanti in questa storia perché l'iniziativa di Cook è più inusuale di quella di Obama, chiamato per ruolo a un atteggiamento istituzionale.

Anzitutto, la preoccupazione di Cook sottolinea l'esito profondamente divisivo di questa competizione elettorale, tanto da fargli temere l'impatto di questa frattura sui comportamenti aziendali e sulle performance dell'impresa che guida. Cupertino dista 11 minuti da Mountain View e che da quelle parti Trump non fosse popolare non l'hanno mandato a dire, già nello scorso luglio, quando 145 leader di imprese della Silicon Valley (incluso il co-fondatore di Apple Wozniak) hanno pubblicato una lettera contro il rivale della Clinton.

Il timore principale è che le politiche di Trump non favoriscano l'innovazione, la creatività, l'inclusione di talenti (indipendentemente dalla nazionalità) e la ricerca di nuove opportunità. L'elogio della diversità contenuto nella lettera di Cook fa certamente riferimento ai valori guida di Apple, ma può esser letto anche in termini politici, con una preoccupazione rivolta al mercato dei talenti, a quello dei prodotti e, non da ultimo, alle politiche sul libero scambio che potrebbero esser varate nel futuro pros-

simo, in una prospettiva di reshoring forzoso.

Il secondo aspetto riguarda proprio l'influenza dei leader aziendali sui collaboratori, in termini sia di orientamento delle preferenze politiche, sia di partecipazione a iniziative sociali extra-aziendali, come ad esempio le campagne di fundraising. Alcuni guru di importanti business school si sono subito attivati, ricerche alla mano, per spiegare l'impatto delle posizioni politiche pubbliche dei capi azienda, un fatto in realtà per nulla sorprendente e che si presta a interpretazioni diverse. Non è infatti dimostrato che si tratti delle conseguenze del carisma, in quanto la self-selection, il conformismo o la semplice pressione sociale sono spiegazioni altrettanto possibili. Anzi, a giudicare dai risultati delle elezioni Usa, sembra proprio che molti degli indecisi, si siano dichiarati tali per le difficoltà a esprimere apertamente la propria preferenza vera, mentre nel segreto dell'urna hanno liberamente espresso il proprio voto, anche diversamente da quanto precedentemente dichiarato.

Il terzo aspetto su cui riflettere riguarda il ruolo delle grandi corporation nell'arena politica globale; siamo abituati a pensare alle banche, alle imprese petrolifere, alle telecom o ai colossi della difesa come ai principali attori internazionali che siedono al tavolo dei governi e influenzano le politiche e le decisioni.

Oggi è sempre più chiaro che anche le imprese tecnologiche, non solo quelle che hanno la dimensione di Apple, Microsoft, Ibm o Facebook, assumono un ruolo rilevante per l'impatto che hanno sulla società. Senza tornare sul recente braccio di ferro tra Apple e Fbi, le aree in cui queste grandi imprese hanno e avranno sempre più influenza sono in crescita e la crisi di governance dei sistemi sovranazionali attribuisce forza ai grandi attori privati. Mentre ci si sta occupando giustamente del tema dei dati personali, della privacy e dell'influenza sui comportamenti delle persone e delle organizzazioni, si sta trascurando il potenziale impatto della diffusione dell'intelligenza artificiale, ancora un miraggio per molti, ma in realtà molto più vicino di quanto si possa pensare. L'accelerazione con cui si stanno diffondendo i sistemi di decisione guidati da macchine porterà alla luce entro brevi tempi etici e sociali di rilevanza fino a ora impensabile.

Non c'è dunque da meravigliarsi che il ceo di Apple si occupi di politica più di quanto voglia mostrare, mentre sarebbe importante aprire una riflessione più strutturata sulla relazione tra imprese e governi nel percorso di innovazione e di sviluppo da qui a venire.

* Bologna Business School

UN APPELLO ALL'UNITÀ

I timori di Tim Cook: aveva sostenuto Hillary. Non vuole che le divisioni incidano su performance e prassi interne di gruppo

GLI SPUNTI PER NOI

Andrebbe avviata una riflessione strutturata sul rapporto tra imprese e governi nel percorso d'innovazione e sviluppo

